

Cari confratelli,

la notte del 18 ottobre 2011

don CHERUBINO GUZZETTI

ha concluso nella nostra infermeria di Arese la sua lunga e operosa giornata terrena per essere accolto fra i risorti in Cristo.

I suoi ultimi giorni erano stati uno spegnersi lento. Quella notte poi, in silenzio, ci ha lasciato.

Le esequie sono state celebrate il 20 ottobre 2011 nella nostra basilica di Sant'Agostino a Milano con la partecipazione di numerosi sacerdoti, amici ed ex allievi.

Hanno partecipato all'ultimo saluto anche parecchi allievi della nostra scuola superiore in rappresentanza dei tanti allievi italiani e del Medio Oriente che don Cherubino ha incontrato e educato nella sua lunga docenza nelle nostre scuole.

La sua vita, infatti, è stata caratterizzata soprattutto dall'impegno di docenza, studio, ricerca, incontro fra culture e religioni diverse.

Nell'omelia del rito funebre, l'ispettore, che presiedeva l'Eucarestia, ha così ricordato don Guzzetti delineandone il profilo di vita:

*“Oh Signore, tu sei la pace. Da te è la pace.
A te ritornerà la pace.
Facci vivere, Signore, nella pace!
Fa' che entriamo, per tua misericordia, nella casa della pace.
Benedetto sii tu Signore nostro, altissimo!
O potente, o glorioso.
Assicuraci il tuo perdono”.*

Caro don Mario, ho trovato questa preghiera scritta da un anonimo fedele nella tua ultima fatica editoriale: Islam, questo sconosciuto. Un libro sul rapporto tra fede e vita nell'Islam che ha avuto l'onore della presentazione di Magdi Cristiano Allam. Ieri sera scorrevo quelle pagine e le altre dei tanti libri che hai scritto e pubblicato, - cominciando tanti anni fa con le vite di Michele Magone (Michele, quel birbante), di Francesco Besucco e di Domenico Savio scritte da don Bosco - alla ricerca di qualche aspetto della tua lunga vita donata al Signore e ai giovani come salesiano di don Bosco.

Caro don Mario, è stata una ricerca vana perché la tua vita è raccolta nel cuore dei giovani e delle persone che hai incontrato in giro per il mondo fin dal lontano 1933, quando sei arrivato al Collegio per gli aspiranti alla vita missionaria di Ivrea. Poi la Terra Santa con il noviziato a Cremisan, poi a Betlemme, Haifa, Beitgemal... Nella terra di Gesù hai vissuto anche l'esperienza del campo di prigionia.

Finalmente l'ordinazione sacerdotale a Betlemme nel 1948.

Lo studio e la preparazione culturale ti hanno condotto alla Sorbona di Parigi, a Il Cairo, a Teheran, a Londra, a Beirut... fino all'Università Cattolica di Milano per la laurea in Lingue.

Le lingue che hai insegnato con passione e dedizione e che ti hanno aiutato a meglio comprendere quanto passa nel cuore della gente e il mondo dell'Islam: il francese, l'inglese, lo spagnolo, il tedesco, il persiano, l'arabo e l'ebraico si sono aggiunte al dialetto imparato in quel di Turate dalla dolce voce della tua mamma Maria, del tuo papà Pietro e dei tuoi cari.

Seguono gli anni di insegnante a Treviglio, al Don Bosco e Sant'Ambrogio di Milano, il ministero sacerdotale presso le nostre suore di Lugagnano, quindi a Parma e, infine, ancora in questa casa di Milano.

Una lunga e generosa vita, quasi novant'anni che avresti compiuto il prossimo 28 di novembre, settantotto dei quali vissuti sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice e il sorriso di Don Bosco!

Eppure nel tuo ultimo libro hai voluto raccogliere in poche righe tutta la tua lunga vita. Poche righe che non svelano il mistero del tuo cuore, mistero che ora è nella pace di Dio.

È suggestiva la parola del Vangelo che accompagna le esequie di un presbitero nel rito ambrosiano. Tre brani del Vangelo di Gesù che ci portano al cuore della vita di Gesù: passione, morte e risurrezione.

Il suo mistero di dolore che salva il nostro, la sua morte che redime la nostra, la sua risurrezione che ci dona la vita senza fine.

È il Signore Gesù, crocifisso e risorto, che si è presentato nelle ore della notte nella tua camera ad Arese, fermandosi di fronte al mistero della tua lunga vita e ti ha detto: "Pace a te, caro don Mario!". Quella Pace invocata nella preghiera dell'anonimo fedele.

Nostro Signore ti ha mostrato le mani e il costato segnati dalla passione e dalla morte in croce e prendendoti per mano ti ha accompagnato nel mistero della tua morte.

Addio, caro don Mario. A presto rivederci nella casa della Pace, dove tutti ci ritroveremo non per i nostri meriti, ma per la ricchezza del suo perdono. Amen!

A conclusione del rito, l'ex allievo Alessandro Biasini, quasi a nome dei tanti allievi incontrati da don Guzzetti nella sua attività di insegnante, lo ha salutato in modo affettuoso e simpatico:

*"Good morning Sir",
quante volte ti abbiamo salutato così, all'inizio delle tue indimenticabili lezioni d'inglese, caro don Cherubino.*

Prendendo spunto proprio da te, quando alla prima ora d'inglese in prima liceo ci dicesti che quella sarebbe stata l'ultima volta che ci avresti parlato in italiano e che

l'avresti rifatto solo all'ultima lezione di quinta (promessa mantenuta), da oggi daremo del "tu" anche a te. Ora che sei nella casa del Padre, circondato da tutti i cherubini del Cielo, ti sentiamo più vicino che mai.

A parte il fatto che hai scelto anche tu di tornare alla "base" proprio nel nostro venticinquesimo anniversario di maturità, per quanto mi riguarda, avendoti avuto (insieme a don Furlotti) per tutti e cinque gli anni, non posso dimenticare l'infinità di aneddoti che ti hanno senz'altro fatto amare non solo da noi, ma da generazioni di studenti nel mondo, per quel rigore teutonico con humour ineccepibile e un'umanità senza pari, alimentata dalla tua incrollabile fede nel Signore e dall'insegnamento di don Bosco.

Nonostante la mia testimonianza sia solo un modesto frammento, al cospetto della tua lunga e operosa vita, davanti a tanti giovani allievi, che probabilmente non ti hanno mai conosciuto di persona, è un atto dovuto.

Per me, all'epoca sognatore aspirante pilota di linea, la tua materia era fondamentale: e se oggi, caro don Cherubino, parlo ancora quel po' d'inglese in modo un po' outstanding, lo devo proprio a te e al tuo metodo di insegnamento "inossidabile".

Nonostante il nome angelico, eri il nostro incubo, alla vigilia di una conversation o di un brano da ripetere a memoria al cospetto di un professore che controllava le emozioni in modo mirabile. Non parliamo poi degli indimenticabili e divertenti "punishment", spesso ottenuti per plebiscito popolare di classe: chi non si era fatto bene la barba o... "write it for one hundred times". E le energie profuse per sforzarci di scrivere con il tuo alfabeto o la versione fonetica delle parole?

E poi le risate che facevi fare alla classe allorquando, sul finire dell'ultima ora della giornata, con la coda dell'occhio captavi un movimento: lo svuotamento della cartella dello sventurato, al suono della campanella nell'ilarità generale, era assicurato.

Non dimenticheremo mai il tuo stile: potremmo dire inglese? o francese, o americano, o persiano, o... semplicemente di don Bosco, nell'insegnarci l'inglese con tutti i rimandi alle svariate lingue che conoscevi.

Mi fermo qui. Ciascuno di noi porterà sempre nel cuore il ricordo della splendida persona che sei stata e che non mancherà di vegliare, proprio come un angelo custode, su tutti noi: vicini e lontani, presenti e assenti.

Mi rincresce solo che, in questi ultimi tempi anche con te non si sia riusciti a vederci spesso. L'averti incontrato casualmente ad Arese, durante una delle mie ultime visite a don Furlotti mi aveva già fatto presagire qualcosa di spiacevole e, come lo dimostra l'essere qui oggi, senza apparente ritorno.

Ma anche tu adesso sei nella gioia eterna con tutti i nostri cari.

Mentre in questi giorni il mondo continua a ricordare chi ha progettato il futuro, noi siamo qui a ricordare te, che con la tua profonda cultura, umiltà e saggezza ci hai donato il tuo sapere per comunicare con il mondo e con Dio.

Ci hai infatti insegnato a pregare anche in inglese. E speriamo che anche in questo “Practice makes us perfect Christians”: non basterà una vita per essere perfetti cristiani, ma la tua testimonianza di Fede (espressa peraltro con il tuo infaticabile, austero ed eremitico lavoro di autore nella ricerca delle affinità fra Islam e Cristianesimo) ci aiuterà ad affrontare il mondo che cambia.

Un mondo difficile magari, ma non impossibile e in cui solo la Fede nel Signore può salvarci ogni giorno, nonostante le nostre piccolezze di passaggio.

“The Lord is my shepherd...”

Good bye, Sir!

Per tracciare un breve profilo di don Guzzetti è preziosa la testimonianza di chi per anni ha condiviso da vicino la vita di comunità. Ecco come ne parla un confratello:

Il suo naturale temperamento e la sua lunga permanenza in contesti islamici e inglesi del medio Oriente, come pure la successiva frequentazione di ambienti culturali anglosassoni, gli avevano fatto acquisire uno stile relazionale da gentiluomo, molto sorvegliato e discreto, per cui raramente si scomponeva, se non quando doveva contestare il rumore e confratelli rumorosi. Sì, perché don Cherubino ha combattuto tutta la vita contro il rumore.

La natura purtroppo lo aveva dotato, anche in tarda età, di un udito finissimo che costituiva la sua penitenza quotidiana nel mondo moderno invaso dal rumore che non ha risparmiato neppure la vita della comunità religiosa. Il sottoscritto è stato suo vicino di camera per anni, e ha dovuto adattarsi alla raffinata sensibilità uditiva di don Cherubino, ma ha anche beneficiato della sua assoluta discrezione nell'uso di apparecchi audiovisivi che popolano anche le comunità.

Don Guzzetti è stato un uomo di studio: oltre che la lingua inglese, certificata da diplomi accademici di cui andava orgoglioso, ha coltivato assiduamente lo studio dell'Islam, e soprattutto il testo del Corano.

Le aperture ecumeniche del Vaticano II lo hanno successivamente accreditato in questa scelta di campo, tanto che qualche confratello affermava amabilmente che ormai conosceva più il Corano del Vangelo.

E una volta mi confidò che, ogni mattina, iniziava la giornata con la preghiera del Breviario ma anche con la lettura di un passo del Corano in cui rintracciava preziose schegge di umanesimo e di cristianesimo.

Nei confronti dell'Islam non era però sprovvveduto: più volte mi ha confidato con lucidità i pericoli di un dialogo ingenuo e acritico con un sistema religioso monolitico, impermeabile, animato da vivace proselitismo nei confronti dell'occidente cristiano, indebolito nella fede e infiacchito nei costumi.

Proiettato nel mondo del medio Oriente già a sedici anni, come allora era prassi azzardata della Congregazione, per favorire nei giovani confratelli l'apprendimento di lingue difficili e per una più radicale inculturazione, aveva iniziato una frequentazione del patrimonio culturale e religioso biblico e islamico che coltiverà per tutta la vita nella solitudine delle sue silenziose giornate di studio.

Perché penso che don Cherubino, anche nella giovinezza, non sia mai stato uomo di azione e di organizzazione secondo il modello divulgato del Salesiano tipo, e probabilmente la vita di Comunità gli è stata anche di qualche peso. Ma ho sempre visto in lui la fedeltà al suo sacerdozio, un ministero esercitato con modalità discreta e quasi monastica, solidità di vita spirituale che lo ha sostenuto nelle prove fisiche degli ultimi anni.

Negli ultimi anni lo vedivo sempre presente ai momenti della Comunità di cui sapeva cogliere intemperanze e ruvidezze, a volte con bonaria ironia a volte con disappunto. Ma poi si isolava nella sua prediletta occupazione di studioso e di pubblicista di libri di divulgazione sull'islam, attività che sentiva come missione e che gli consentiva un dialogo assiduo con la Parola di Dio e gli dava serenità.

Con l'avanzare dell'età anche don Guzzetti ha sperimentato l'apprensione nel venir meno delle forze fisiche e nel sopraggiungere della malattia. Un giorno mi confidò che da tempo si era scelto come modello di vita anziana, gestita con dignità, un confratello della comunità più anziano di lui, e che da questo confronto riceveva serenità e coraggio.

E oggi, quando la morte rende evidente un altro vuoto nella Comunità, il Salesiano non superficiale si rende conto che i confratelli anziani, definiti una "risorsa" dalla letteratura ufficiale, a volte con espressione un po' ipocrita, effettivamente sono stati portatori di ricchezza.

La loro presenza conferiva un volto visibile alla comunità religiosa sempre più "liquida" e dispersa nella frenetica attività delle opere che rischiano di oscurarne l'identità; le loro vite donate testimoniavano lunghe e anche sofferte fedeltà "nella buona e nella cattiva sorte"; il loro esserci nella Comunità conservava profili di famiglia al gruppo operativo sempre più proiettato "ad extra"; il loro vivere l'anzianità con il suo corredo di fragilità fisica e di malattia, era una salutare contestazione della odierna idolatria della giovinezza con il culto ossessivo della prestanza fisica.

Ma soprattutto ognuno di loro è stato custode di alcuni aspetti "non negoziabili" del carisma e della tradizione salesiana: che silenziosamente hanno consegnato alle nuove generazioni di confratelli.

Così, nell'ultimo lungo periodo della sua vita, mi pare che anche don Guzzetti sia stato, a suo modo e con i suoi limiti, un po' tutto questo.

Al momento del saluto finale, prima che le spoglie mortali di don Guzzetti fossero portate al Cimitero Maggiore Musocco per essere tumulate nella tomba dei Salesiani, il direttore lo ha così salutato, a nome della Comunità:

In meno di cinque mesi la nostra comunità è stata duramente provata dalla morte di quattro confratelli. Colgo queste chiamate del Signore come un invito alla vigilanza, ad essere pronti ad andargli incontro quando viene per portarci con sé.

Ho ammirato don Guzzetti come un uomo di studio: conosceva e parlava correttamente diverse lingue, arabo compreso. Nel territorio in cui era stato inviato (Palestina) a fare il noviziato (nel 1937, aveva 15 anni) era importante farsi apprezzare per la professionalità: egli lo capì subito e si dedicò con tenacia agli studi, consapevole che solo attraverso l'insegnamento, la relazione educativa e una competente e stimata professionalità sarebbe passato il messaggio evangelico.

Così come comprese che solo coltivando un'intelligente inculturazione poteva dialogare con i destinatari della sua missione. Don Guzzetti aveva una conoscenza profonda della religione islamica, degli usi e costumi dei popoli del Medio Oriente (dove rimase per quasi trent'anni).

Presso di noi era stimato per questa sua conoscenza che ha cercato di trasmettere anche scrivendo libri sia divulgativi che di approfondimento. Sentiva questo compito come una missione: dobbiamo conoscere lo straniero che abita fra noi e che professa una religione diversa dalla nostra.

Ma il rispetto e la stima per la religione e cultura islamica non gli hanno impedito di mostrarne anche gli aspetti critici e, per un cristiano, di distanza. La ricerca di ciò che ci può unire, non è mai disgiunta dal riconoscimento delle differenze e dall'affermazione della propria identità. Lamentava tanto la mancanza di reciprocità in queste relazioni.

Ha amato lo studio, il silenzio, il nascondimento. Così come ha sempre amato prepararsi ed aggiornarsi per gli impegni e le obbedienze che gli venivano richiesti: che fosse scrivere un articolo, preparare una conferenza, predicare a comunità di suore o agli universitari ... era rigoroso nella preparazione.

Mi pare che possa essere anche per noi un esempio nella nostra azione educativa e pastorale.

Per tutto ciò lo ringraziamo e preghiamo il Signore perché lo accolga nella sua casa.

Dal Cielo, dove il Padre ci attende a vivere felici in eterno, don Guzzetti continui a guardare le nostre comunità. Interceda per noi, per i suoi cari e per tutte le persone che ha incontrato.

Don Renato Previtali
Direttore

Milano, 31 gennaio 2012

Dati per il necrologio

Guzzetti Cherubino Mario, nato a Turate (Como) il 29/11/1922 e morto ad Arese (Milano) il 18/10/2011 a 89 anni di età, 73 di professione religiosa, 63 di sacerdozio.